



Sull'annunciata abolizione della Provincia di Fermo

un commento di Patrizia Casagrande, presidente dell'Upi Marche

“L'Upi Marche, insieme agli enti locali della regione, darà battaglia politica all'ipotesi di soppressione della Provincia di Fermo. Le ragioni della protesta politica sono molteplici, ma non esiterei a cominciare dalla scelta del momento, un periodo di crisi e di conseguenti sacrifici che il Paese sta affrontando. Una tempistica perlomeno inopportuna, dunque, se solo si pensa che il Governo Berlusconi è in carica dal 2008 (l'anno della crisi) e che le elezioni amministrative per l'insediamento delle nuove Province sono avvenute un anno dopo. Ci sarebbe stato il tempo per mettere in discussione l'esistenza dei nuovi enti, evitando spese milionarie e azioni amministrative di grande impegno. Contrariamente a quanto contenuto nel programma di mandato, il Governo non ha abolito le Province, ma ha fatto insediare le nuove per cancellarne poi, dopo una rapida successione di annunci e smentite, solo cinque.

Tra queste, la Provincia di Fermo, guidata da Fabrizio Cesetti. Al neopresidente va tutta la mia solidarietà non tanto perché io voglia perorare la causa della necessità delle Province, quanto per la straziante posizione di un presidente eletto e subito dopo delegittimato perché responsabile - anche se non direttamente - degli sprechi connessi ad un ente inutile. Produce dubbi la solidità di un Paese dove le istituzioni, dettate dalla Costituzione, non riescono a dialogare come dovrebbero. Senza trascurare quanto la scelta di un governo che vanifica la spesa di milioni di euro possa alimentare la sfiducia dei cittadini nei confronti della politica.

Mi piace ribadire che la presenza di tutte le Province marchigiane nella *top ten* delle ultime classifiche nazionali del Bil (benessere interno lordo) dimostra che gli “enti inutili” sono invece enti responsabili, pronti ad affrontare sacrifici, a rivedere le priorità di bilanci per mettere in circolazione risorse e tenere i cantieri aperti, per tutelare il lavoro e le imprese, per garantire la coesione del tessuto sociale e rilanciare nuovi settori di sviluppo, rispettando allo stesso tempo un anacronistico patto di stabilità.

Di tutto questo e di molto altro sono coprotagonisti quei Comuni e quella Regione che avrebbero dovuto essere chiamati ad esprimere il parere su una soppressione che non si può calare dall'alto, all'improvviso”.

Patrizia Casagrande

Ancona, 10 giugno 2010